

0, 69 per cento per il sistema normativo e soltanto dello 0,46 per cento per il comportamento dei privati, segnalando che soltanto il 36 per cento delle società quotate non dà notizie di regole sulla *corporate governance* e soltanto il 29 per cento dice quali sono i consiglieri indipendenti (nel caso Parmalat è stato segnalato come consigliere indipendente il commercialista della società stessa). La comunicazione, quando è viziata, non ha possibilità di rimedi.

Per favorire il sistema normativo, la professione contabile, a livello mondiale ed europeo, ha partecipato ad una serie di iniziative per sensibilizzare la Comunità europea e per consentirle di emettere delle direttive che realizzino una maggiore trasparenza delle informazioni finanziarie. A seguito di ciò, opera già dal 1998 un comitato per la revisione a livello europeo, e sotto le spinte di questo comitato è stata emanata nel novembre del 2000, una raccomandazione sul controllo esterno di qualità sulla revisione contabile. Tale controllo deve essere articolato attraverso una verifica tra pari e una verifica esterna, una ridefinizione delle procedure di vigilanza pubblica, una pubblicazione dei risultati di questa vigilanza, oltre ad un collegamento tra i risultati della vigilanza e i sistemi di disciplina.

Proprio in linea con questa attività internazionale, il Consiglio nazionale che rappresento ha predisposto una serie di strumenti e di proposte normative, tra cui una norma che istituisca in Italia il controllo di qualità sul controllo contabile, un regolamento per l'attuazione di questa norma e delle procedure pratiche di attuazione. Queste disposizioni sono state presentate sia alla Consob che al Ministero della giustizia, e alla luce della riforma del diritto societario stiamo provvedendo ad una revisione, congiuntamente con i dottori commercialisti, per renderle attuali.

Un'altra questione che si ritiene di dover segnalare riguarda i risultati della commissione Galgano presso il Ministero dell'economia, dove ancora una volta si rappresentava l'esigenza di indipendenza tra gli organismi e la *corporate governance*,

l'indipendenza delle società di revisione e le informazioni sul mercato. Il contributo che può dare una professione come la nostra è anche quello di fornire gli elementi di analisi, perché si capisca meglio il significato di ciò che è successo e di ciò che succede, per rimuovere i vizi della situazione attuale.

Ciò che preoccupa non è tanto la dimensione individuale del caso, quanto il timore che esso possa ripetersi e che molti altri gruppi possano trovarsi nella stessa situazione. Questo timore è indotto dalla consapevolezza che il sistema è debole: la debolezza riguarda in primo luogo il sistema industriale, che ha perso capacità di innovazione e competitività e che cerca quindi sostegni finanziari. In Italia è debole anche il sistema banca-impresa, non soltanto per le collusioni già denunciate dal collega Tamborrino, quanto perché le banche devono esercitare la funzione del credito, funzione sociale, con la consapevolezza che hanno il dovere di sostenere la produttività delle imprese, mentre non devono aiutare le imprese produttive a sopravvivere. Deve essere evidente a tutti che la permanenza nel mercato di soggetti malati infetta il sistema, perché le patologie si trasmettono a catena: i malati non devono essere uccisi ma curati alla luce del sole.

La riservatezza non si può spingere sino a diventare complicità. Ricordo a tutti che gli argomenti che vengono usati per limitare o per giustificare la riservatezza non hanno motivo di essere apprezzati: infatti, l'esclusiva onestà della riservatezza non è un argomento convincente. Dove non c'è trasparenza sovente si annidano incapacità competitiva, ricorso abusivo al credito, riciclaggio di danaro, corruzione, dissipazione e distrazione di patrimoni. Quindi, occorre che si abbia consapevolezza dei rischi. Non esaminiamo i rischi di impresa, ma si può parlare di rischio anche per gli investitori privati.

Distinguerai tra risparmiatori e speculatori. Ai risparmiatori non si possono mandare segnali troppo rassicuranti, mentre gli speculatori hanno per natura una forte propensione al rischio ed è la loro

presenza sul mercato che ispira la cosiddetta finanza creativa. Per lo speculatore tipo, i grandi personaggi della finanza, industriali o banchieri, più sono spregiudicati e più rappresentano un mito da emulare, almeno finché non cadono in disgrazia e spesso continuano ad esserlo anche in circostanze avverse.

I giornali di oggi riportano la notizia di una sentenza della Cassazione che ha dichiarato penalmente rilevante il comportamento di un commercialista che ha consigliato fatti di bancarotta fraudolenta. Ora, per i commercialisti questa è una « non notizia »: il principio riaffermato dalla Cassazione per i commercialisti è sempre stato pacifico. Quelli a cui ciò non è chiaro sono gli imprenditori, che continuano a richiedere ai professionisti consigli per porre in essere atti illeciti e selezionano i professionisti sulla base di questa loro disponibilità. È assolutamente inutile e fuorviante cercare di scaricare le colpe sugli altri se prima non si interviene sui colpevoli. I controllori possano essere rigidi o elastici, efficienti o inefficienti, onesti o collusi, ma alla fine quelli che commettono i reati non sono i controllori, ma coloro che cercano di eludere i controlli. Allora quello che occorre è un rigurgito di moralità collettiva; occorre una forte iniziativa istituzionale, una campagna di sensibilizzazione in grande stile — come si fa per la droga, il traffico, il fumo — che indichi i comportamenti virtuosi e condanni fermamente quelli immorali, spiegando che poi risultano dannosi alla lunga per gli stessi operatori.

Ognuno deve fare la sua parte in questo senso. Le imprese devono mantenere la consistenza patrimoniale, le banche devono evitare collusione di interessi, sostenere la produttività delle imprese e non la loro espansione finanziaria. Il mercato finanziario non può allargarsi comunque, anche a costo di farvi accedere imprese non solide. E la solidità delle imprese non la si conquista con il credito attinto sul mercato, ma rafforzando i loro fondamentali.

I rapporti con i paesi che non garantiscono trasparenza di informazione de-

vono essere visti come fatti patologici di estrema pericolosità. I revisori devono in primo luogo verificare l'indipendenza e la moralità degli amministratori. La scelta del revisore deve essere vagliata sia dai sindaci sia dalla Consob (reinserendo quindi questa possibilità), così come la Consob e i sindaci devono valutare la congruità dei corrispettivi per la revisione. Deve esservi assoluta incompatibilità tra funzione di revisione e funzione di consulenza, e il lavoro di revisione deve essere sottoposto a sua volta a controllo da parte di organismi indipendenti. Occorre una frequente rotazione degli incarichi, ma alla fine gli speculatori debbono avere consapevolezza del rischio connesso agli investimenti apparentemente più remunerativi; i risparmiatori debbono essere sconsigliati da investimenti eccessivamente speculativi ed i comportamenti illeciti debbono essere pubblicamente deplorati, da chiunque siano posti in essere.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti e do la parola ai colleghi che intendano porre questioni o chiedere chiarimenti.

VINCENZO CANELLI. Ringrazio anch'io i nostri ospiti per il loro intervento. Vorrei loro chiedere se ci siano dei limiti nell'attività di controllo nei collegi sindacali di società capogruppo con sede legale in Italia e consociate, collegate o controllate all'estero.

MARIO LETTIERI. Mi unisco ai ringraziamenti ai nostri ospiti, che ci hanno illustrato con molta sinteticità e puntualità i problemi all'ordine del giorno che dovremo affrontare nella revisione della normativa attuale. In particolare mi rivolgo al dottor Tamborrino, che ha sottolineato il conflitto di interessi ormai diffuso, sul quale non credo vi possano essere ormai perplessità da parte di nessuno.

Senza voler essere impertinente, ma considerato il riferimento al diritto societario, ricordo una precedente audizione in Commissione, quando il giudizio della sua categoria sulla riforma del diritto societario non fu critico, mentre oggi il nostro

ospite ha affermato che si dovrebbe aumentare la sanzione penale per quanto riguarda il falso in bilancio. È stato altresì affermato come sia positivo il passaggio dal reato di pericolo a quello di danno. Quindi lei accetta che il reato di falso in bilancio sia perseguibile solo dietro querela di parte, mentre non ritiene sia comunque un reato contro la fede pubblica; ma c'è un danno complessivo che si reca anche alla società italiana.

In materia di decreto legislativo relativo all'IRES, si prevede che le sanzioni pecuniarie in caso di irregolarità vengano comminate alla società e non più al singolo responsabile. Qual è il giudizio dei nostri ospiti al riguardo?

GIANCARLO PAGLIARINI. Approfitto della presenza dei nostri ospiti per rivolgere loro domande di più ampio respiro. Per l'azienda Parmalat non è stato chiesto il fallimento; considerata la possibilità di ricorrere all'affitto dell'azienda, non sembra porsi il problema della tutela dei posti di lavoro. Per tale ragione, secondo i nostri ospiti, non è stato chiesto il fallimento della Parmalat? La nuova azienda che ne deriverebbe manterrebbe comunque l'occupazione ed andrebbe avanti tranquillamente, ma almeno coloro che hanno commesso illegalità ne risponderebbero, e la posizione nei loro confronti sarebbe molto più dura. Forse mi sfuggono alcuni aspetti, ma ribadisco la richiesta di spiegazioni sul perché non si chiede il fallimento della Parmalat. Chi di dovere, invece di proteggere coloro che hanno compiuto delle « porcherie », dovrebbe dare loro delle « legnate in testa ».

Da semplice persona di campagna poi vorrei sapere perché Tanzi è in galera e Cragnotti no. Forse voi lo sapete meglio di me.

Parlando di etica, saprete che il Parlamento ha approvato una legge contro natura, la legge « salva calcio », che è come sostenere che se uno subisce una volta un furto di 100 euro, applicando quella legge si vedrebbe derubato di 100 euro all'anno per dieci anni! Una cosa contro natura! Cosa pensano gli iscritti all'ordine dei

ragionieri e dei dottori commercialisti, che svolgono un ruolo di sindaco in una società che applica questa norma contro natura e quindi contro la professione? Anche se è previsto in una legge, perché i vostri iscritti accettano compiti del genere? Non dovrebbero semplicemente rifiutarsi? I comportamenti contro natura non sono opportuni.

LANFRANCO TURCI. Rivolgo anzitutto una richiesta ai nostri ospiti. Negli ultimi tempi da parte dei loro organismi sono state adottate misure nei confronti di quei loro associati che siano stati coinvolti in vicende di *default* o comunque di mala gestione aziendale? Dico ciò perché comunque in questo campo vi è un preciso compito di vigilanza da parte degli ordini e dei collegi nei confronti dei loro associati.

Inoltre, vi risultano denunce alla magistratura da parte dei componenti del collegio dei sindaci di Cirio o di Parmalat, prima che lo scandalo scoppiasse a tutti gli effetti?

Devo poi sostenere, dottor Tamborrino, che rilevo uno scarto tra il carattere quasi arcadico della sua descrizione della situazione del collegio sindacale della Parmalat e la situazione concreta che abbiamo sotto mano, comprese le parole pronunciate poco fa in questa sede dal presidente della Consob, che ha affermato che, dai sindaci in su, o sono stati conniventi o sono stati dormienti. Secondo me è un giudizio preciso. Prendo atto che vi sono iniziative della magistratura; non tocca a me sollecitarle, posso solo pensare che la magistratura forse si è mossa finora a livello di gravità emergente dei problemi.

Ma faccio fatica a pensare che non si arriverà a toccare anche qualcun altro non ancora coinvolto nelle indagini della magistratura su Parmalat e Cirio.

Mi domando come si possa sostenere che il collegio dei sindaci della Parmalat o di Cirio abbia risposto ai propri doveri di legge, che lei ha citato nella nota consegnataci, ovvero: « osservanza della legge e dell'atto costitutivo da parte degli amministratori, rispetto del principio di corretta

amministrazione, adeguatezza della struttura organizzativa». Il collegio sindacale della Parmalat ha mai esaminato come era strutturato l'ufficio di contabilità del ragioniere Tonna e dintorni?

La stessa questione la pongo per la Cirio: in sostanza, siamo stati di fronte all'emergere di scandali covati nel tempo, e da nessun livello — non voglio screditare i tecnici ragionieri o i dottori commercialisti, unicamente o specificamente facendo cadere solo su di essi le responsabilità — ho visto arrivare per tempo qualche segnale. Mi aspetterei, allora, che oltre a parlarci del conflitto di interesse nelle società di revisione, voi interveniste anche relativamente a problemi attinenti in modo più diretto ai vostri rappresentati.

MAURIZIO LEO. Anch'io desidero ringraziare il presidente Tamborrino e il vicepresidente Di Stefano per le puntuali e attente considerazioni che hanno svolto in ordine alla tipologia dei controlli, e li ringrazio in particolare per le iniziative che hanno proposto per quanto attiene il cosiddetto controllo di qualità, che mi pare costituisca un tassello fondamentale nel sistema dei controlli.

Vorrei soffermare l'attenzione su una questione connessa al nuovo diritto societario. È noto che la tipologia dei titoli viene a modificarsi radicalmente; nel nuovo diritto societario non abbiamo più i titoli tradizionali, azioni da una parte e obbligazioni dall'altra, ma obbligazioni — il cui rendimento è parametrato all'utile di gestione — che potranno sicuramente dar vita ad un mercato interessante per i risparmiatori. Desidero conoscere la posizione dei presidenti in ordine alle difficoltà che potranno insorgere a seguito dell'adozione da parte dei mercati di questi nuovi strumenti finanziari, che non rappresentano — parlando delle obbligazioni — una restituzione del capitale in senso proprio e che quindi potranno assumere le più diverse connotazioni, con ricadute potenzialmente significative per il mercato del risparmio.

BRUNO TABACCI, *Presidente della X Commissione della Camera dei deputati.*

Sono stato molto stimolato dall'intervento del collega Pagliarini ed è per questo che ho chiesto la parola. Emerge da questa audizione, e da quelle svoltesi in precedenza, la necessità che si compia uno sforzo per saltare sul carro della responsabilità. D'altro canto, in assenza di questo disegno sinergico e sistemico, non sarebbe accaduto quello che si è verificato. Ognuno cerca di togliersi un pezzo, di pulirsi da uno schizzo, peraltro non senza fatica, come abbiamo appurato. E nemmeno mi riferisco specificamente ai nostri interlocutori odierni, quanto piuttosto al quadro generale, per le cose che si sono lette. Bisogna davvero voltare pagina. Non so se sarà sufficiente qualche corso di formazione degli ordini all'etica, ma certo non bastano più il titolo di studio o l'abilitazione alla professione. C'è qualcosa d'altro che non funziona nel quadro della società italiana. Questo richiama tutto un discorso relativo al rapporto tra le professioni, così come sono svolte in Italia, e il loro corrispettivo in Europa. Altro che *devolution* delle professioni!

Sul tema, il collega Pagliarini ha sollevato il problema della Parmalat; in proposito ricordo che la Commissione attività produttive della Camera proprio oggi esaminerà il decreto-legge concernente la ristrutturazione industriale di grandi imprese in stato di insolvenza. E ritengo che sia stata una scelta giusta. Prima di spezzettare l'azienda sarà necessario valutare la possibilità di tenerla insieme, e questo può essere fatto con un piano industriale, in maniera rapida, come Bondi si è impegnato a garantire. Ovviamente, se la maggioranza dei creditori — e in tal senso presenteremo un emendamento al testo —, non appoggerà questo tentativo, andremo al fallimento. Ma non vedo perché dovremmo anticipare gli eventi, spogliando l'unità, che può rappresentare un utile *asset* industriale.

Quanto poi al cosiddetto decreto «salva calcio», dovremmo fare tutti un po' di autocritica. Me ne sono occupato poco in quei giorni, ero leggermente turbato, ma dopo quanto ho visto in tutti questi mesi, il panorama mi appare chiarissimo. Si è

ricorsi al decreto «salva calcio» ma in realtà dietro questa etichetta si è celato un provvedimento «salva banche». Chiamatelo come volete, ma la sostanza è questa. Se per i debiti delle società di calcio che erano state finanziate — alcune delle quali quotate in danno dei risparmiatori tifosi — non fosse intervenuta la spalatura decennale, cosa sarebbe accaduto ai bilanci dei finanziatori di quelle stesse società? Ecco dunque la spiegazione.

Torniamo così a monte. Altro che vit-time: le signore banche debbono presentarsi in campo assumendosi le proprie responsabilità. Diversamente, continueremo a sentire prediche in questi giorni, anche autorevolissime e di una dimensione morale profondissima. Ma ciò contrasta con la realtà delle cose e anche con la percezione diffusa presente nell'opinione pubblica.

Certamente, il contributo proveniente dalle categorie è molto importante, e ritengo che anche l'audizione odierna abbia dato un segnale. Occorre però fare questo salto di qualità.

ANTONIO PEPE. Ringrazio anch'io il presidente Tamborrino e il vicepresidente Di Stefano. Obiettivo di tutti è quello di restituire fiducia ai risparmiatori, tutelare il valore risparmio e fornire una risposta ai tanti investitori «penalizzati» — uso un termine volutamente leggero — dai casi Parmalat, Cirio ma anche Banca 121. Torneremo in seguito su questo. Ciò che non ha funzionato è sicuramente nel sistema dei controlli, sia esterni sia interni.

Mi voglio riferire, in questa sede, ai secondi. Il presidente Tamborrino ha parlato di competenza, indipendenza e responsabilità. Ha sostenuto che queste tre condizioni sono presenti quando vi è un collegio sindacale. Quando ci troviamo invece di fronte a società di revisione vi è la competenza, e mancano garanzie di indipendenza e responsabilità. Il presidente ha poi presentato delle proposte. Ritengo che sarà necessario spingerci oltre.

A mio parere, otterremo vera indipendenza con il collegio sindacale se per le

società quotate faremo sì che la nomina dei componenti il collegio venga affidata a un soggetto completamente esterno alla società (diversamente da quanto lei ha proposto, ovvero che il presidente del collegio sindacale sia scelto in base ad una terna, indicata dall'ordine). Ritengo piuttosto che la sua proposta possa andar bene per le società che si avvalgono del sistema tradizionale; con la riforma del diritto societario, però, le società potranno avvalersi anche del sistema dualistico, dove il collegio sindacale non ci sarà più. Anche quelle avranno esigenza di un controllo eseguito da soggetti indipendenti e competenti.

Come affrontare, allora, il problema di queste società prive, al loro interno, di un collegio sindacale?

RUGGERO RUGGERI. Ringrazio i presidenti convenuti perché hanno espresso in modo molto esplicito il loro pensiero a proposito di quanto accaduto. Sono d'accordo con il dottor Di Stefano quando parla della necessità di riprendere una moralità collettiva, che riguardi tutti i soggetti e non soltanto alcuni. Penso anche alla politica. Diamo quasi per scontata una certa assuefazione a non considerare pericolosa la presenza di un paradiso fiscale. In realtà, più che dall'aspetto fiscale in sé il problema è generato dalla non trasparenza di questi sistemi e delle relative operazioni. Ma non si tratta solo di questo. Vi è altro: falso in bilancio, decreto «salva calcio», condoni passati, presenti e futuri, il «salva banca», la sottovalutazione del problema Cirio, che in realtà è espressione di una rapina eseguita dalle banche a carico dei risparmiatori.

Sono quindi d'accordo sulla ripresa della moralità collettiva, senza spingere gli uni sugli altri, poiché, del resto, si tratta di un fatto generalizzato.

Non è un caso che la comunità finanziaria, di fronte ai dati di bilancio della Parmalat, abbia dato un giudizio positivo o molto positivo, come ci è stato detto dalla Consob. Qui, gli analisti sapevano che questi erano in paradisi fiscali e che non si trattava solo di non pagare le tasse

o di mancanza di trasparenza? Quindi, oltre al problema dell'aggiornamento degli iscritti agli ordini, si pone anche quello del recupero di una dimensione ampia, più vera. Non penso che siano stati tutti conniventi; qualcuno certamente lo sarà stato, ma non tutti. Forse è un fatto positivo che questa vicenda sia accaduta. Bisogna però riprendere un discorso più concreto e reale sui problemi del paese, con etica nei comportamenti ma senza moralismi.

La mia domanda nasce dal fatto che reputo assolutamente grave il problema attinente ai nostri ordini professionali. Se i nostri istituti di ricerca hanno stimato che esiste circa un terzo di economia sommersa, un terzo del mercato del lavoro sommerso, e — diciamo pure — un terzo, in modo speculare, di finanza sommersa, chi sta aiutando questa economia sommersa non è qualche dottore commercialista o qualche ragioniere, ma una quantità non indifferente di consulenti che aiutano un'illegalità diffusa che, purtroppo, va a scapito dell'economia stessa. Esiste una stima di colleghi non degni di essere iscritti agli ordini?

PRESIDENTE. Do la parola al presidente Tamborrino perché risponda ai quesiti formulati.

ANTONIO TAMBORRINO, Presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti. Devo ringraziare tutti i parlamentari per le domande che mi sono state poste, che ci mettono nella condizione di illustrare meglio anche i compiti e le funzioni della nostra professione.

L'onorevole Canelli chiedeva se esistono limiti nell'attività di controllo nei confronti di società che operano all'estero. Non c'è dubbio che ci sono limiti da parte del collegio sindacale, in particolare non tanto nelle società che operano nell'ambito della Comunità europea — perché sostanzialmente il diritto si sta uniformando — ma quando hanno diramazioni in paradisi fiscali (si parla delle cosiddette società *offshore*). Nella proposta che abbiamo formulato, allegata alla relazione scritta,

emerge l'esigenza di prevedere limiti in questo senso, sia dal punto di vista della tassazione dei redditi derivanti da quelle società, sia, soprattutto, mitigando l'opportunità di avere quotazioni in borsa. D'altro canto, ciò che a me più sgomenta è la classifica, apparsa nei giorni scorsi, dei più grandi istituti bancari europei ed italiani, i quali hanno frange operative nei paradisi fiscali. Ha perciò ragione l'onorevole Tabacchi quando dice che bisogna compiere questa analisi di dettaglio in primo luogo sulle banche (si pensi che una delle più grosse banche italiane ha almeno cento-cinquanta società collegate in paradisi fiscali) e proprio al Parlamento spetta fare chiarezza e pulizia in questo senso.

Circa quanto detto dall'onorevole Lettieri, ricordo che siamo stati critici in sede di discussione sulla riforma del diritto societario e — come risulta agli atti parlamentari — abbiamo manifestato il nostro consenso sulla riduzione delle sanzioni a condizione che venissero incrementati i controlli nell'ambito delle società e inasprite le pene per coloro i quali commettono reati.

Alla domanda posta dall'onorevole Pagliarini sul motivo per il quale gli iscritti accettano incarichi di sindaci o di consulenza, oltre a quanto già detto dall'onorevole Tabacchi, aggiungo che l'azione di controllo da parte degli ordini, ed in modo particolare di quelli locali, deve essere rigorosissima sotto questo aspetto. Oltre alle norme di deontologia professionale, abbiamo dato direttive che comportano sanzioni anche sino alla radiazione dall'albo professionale. Non vi è dubbio che, nel momento in cui veniamo a conoscenza di fatti di questa natura, prendiamo tutti i provvedimenti del caso.

Ricordo all'onorevole Turci, che chiedeva se sono stati adottati provvedimenti disciplinari nei confronti dei colleghi implicati in questi casi, che, per quanto concerne il caso Cirio, mi risulta che gli ordini locali abbiano iniziato il procedimento di azione disciplinare nei confronti dei colleghi interessati; per quanto riguarda invece i colleghi di Parmalat, finora questo non si è ancora verificato,

grazie al cielo, perché evidentemente sino a questo momento hanno svolto la loro attività. A me consta che per ben sette volte il collegio sindacale ha chiesto alla società di revisione la reale consistenza della liquidità della Parmalat, e ogni volta questo è stato rinviato. Non è compito del collegio sindacale andare ad accertare la veridicità dei documenti, ma della società di revisione. Non ricordo quando è avvenuto, ma comunque in periodi diversi.

L'onorevole Leo ha fatto riferimento al nuovo diritto societario e all'opportunità di emissione di nuovi strumenti finanziari. Il nuovo diritto societario prevede opportunamente la possibilità per le società per azioni ed anche per le Srl dell'emissione di nuovi strumenti finanziari, come l'emissione di obbligazioni, ma, vivaddio, finalmente gli istituti che emettono e che negoziano quei titoli devono assumere l'onere e la responsabilità nei confronti dei risparmiatori allorquando questi titoli non vengono collocati agli investitori istituzionali.

Esiste una norma (il terzo comma dell'articolo relativo proprio all'emissione di titoli) che prevede un'eccezione per quanto concerne i titoli quotati in borsa. Ho l'impressione che il legislatore dovrebbe intervenire anche su questo, compatibilmente con le regole di mercato, e dovrebbe anche, almeno per alcuni titoli, rendere compartecipi nella responsabilità le banche e gli intermediari finanziari che collocano questi prodotti.

L'onorevole Tabacci giustamente fa osservare che non basta più il titolo di studio né l'esame di stato e, per questo motivo, abbiamo reso obbligatoria la formazione professionale continua proprio dal 1° gennaio del 2003. Il Parlamento deve però anche sapere che, per quanto concerne l'attività dei revisori e la loro professionalità, la legislazione al riguardo è piuttosto arretrata. Chiederei a tutti parlamentari di rivolgersi al Ministero della giustizia per avere il registro dei revisori contabili: questo non esiste. Tutti devono essere iscritti nel registro dei revisori contabili, ma non vi è un registro dove siano elencati tutti i revisori contabili.

Esistono i provvedimenti pubblicati sui numeri della *Gazzetta ufficiale*, ma non vi è un repertorio ed un'elencazione. Non solo, ma fino al 21 aprile 1995 potevano essere iscritte persone che non avevano alcuna qualificazione sul piano professionale. Infatti, nel registro dei revisori contabili sono iscritti ostetriche, infermieri, amministratori di condominio, perché, purtroppo, una legislazione approvata negli anni passati non richiedeva questo titolo di professionalità. Quindi, potremo verificare che in un ente pubblico, ove è previsto che il presidente del collegio dei revisori debba essere necessariamente un iscritto nel registro dei revisori contabili, può essere nominato un soggetto che svolge la funzione, e non la professione, di revisore contabile, ma che non è né dottore commercialista né ragioniere né consulente del lavoro né avvocato. Infatti, la legge stabilisce che negli enti pubblici il presidente del collegio dei revisori debba essere un revisore contabile, ma non che sia iscritto in un albo professionale.

Questa modifica va apportata con immediatezza e, naturalmente, si innesta con la riforma della professione di dottore commercialista e con la creazione della nuova professione economico-giuridico-contabile, che mi auguro sia approvata tra breve dal Parlamento attraverso l'unificazione degli ordini dei dottori commercialisti e dei ragionieri. L'onorevole Pepe afferma che non hanno funzionato i controlli interni ed esterni, e per quanto concerne le nomine, in parte, ha apprezzato la nostra proposta. Siamo aperti a qualsiasi altro tipo di proposta, questo nell'interesse della società in genere ma, soprattutto, per la tutela del risparmio, che è il nostro punto di riferimento. Infatti, il risparmio crea la finanza ed oggi, purtroppo, la finanza non è più al servizio delle imprese, ma sono le imprese che sono al suo servizio. Gli imprenditori, non tutti per fortuna, non fanno più impresa ma svolgono finanza, ed anche questa è una situazione che va rivista.

Per quanto concerne la possibilità di incidere sulla stima dei professionisti che si interessano dell'attività del lavoro nero

e del sommerso, posso assicurare all'onorevole Ruggeri che siamo — a livello centrale come consigli nazionali e a livello locale come ordini locali — di un rigore incredibile. Tuttavia, molto spesso chi assiste quelle aziende per il sommerso non è iscritto negli albi professionali. Certamente, possono esserci delle « mele marce », come in tutti i consessi, ma non si può generalizzare.

PRESIDENTE. È possibile, allo stato attuale, che una vicenda come quella della Parmalat non veda una responsabilità omissiva dei sindaci, dovuta a colpa o a dolo? È possibile che il collegio sindacale possa uscire da tale vicenda senza alcuna responsabilità né per colpa né per dolo? Se così fosse, mi verrebbe da domandarmi a che servono i sindaci.

ANTONIO TAMBORRINO, Presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti. Escluderei *a priori* la possibilità che abbiano potuto agire con dolo ma, probabilmente, ci sarà qualche colpa. Personalmente, posso dire cosa avrei fatto: se mi fossi rivolto molte volte alla società di revisione per chiedere notizie sulla liquidità, non avrei esitato un solo attimo a informare la Consob. Non so cosa abbiano fatto i colleghi, però mi consta che abbiano adempiuto con molta solerzia allo svolgimento della loro attività. Non siamo infallibili e, di fronte ad atti delinquenti di quella natura, non c'è dubbio che qualcosa possa essere accaduto anche dal punto di vista dell'inerzia.

PRESIDENTE. Volevo precisare che proprio per evitare che lei fosse costretto ad accusare, senza conoscere a fondo la materia, i suoi colleghi, ho fatto riferimento ad una vicenda tipo Parmalat, con tali caratteristiche, perché da questo comitato di indagine è esclusa qualsiasi imputazione di responsabilità personale. Questo vale in particolare per le parole che lei ha detto in rapporto ad un caso astratto che assomigliasse, in linea di principio, a ciò che si sa del caso Parmalat. Quindi, in quel caso astratto abbiamo

chiesto se sarebbe potuto avvenire senza una colpa o un dolo, e lei astrattamente ha risposto che, in quel caso, sembrerebbero esservi le condizioni di una colpa. Ovviamente, tutto questo non ha nulla a che fare con le questioni effettive del caso Parmalat, che noi non vogliamo apprezzare in questa sede.

FRANCESCO DI STEFANO, Vicepresidente del Consiglio di nazionale dei ragionieri e dei periti commerciali. Riteniamo che l'inasprimento della sanzione direttamente su chi intende compiere un illecito non sia un rimedio efficace; comunque, se con l'incremento della sanzione si vuole dare un segnale per stigmatizzare determinati comportamenti e per moralizzare la società, allora possiamo anche accettarlo. Tuttavia, vorrei ricordare a tutti quello che diceva Montesquieu: quando i romani avevano dei costumi incorruttibili non si era pensato neanche di istituire un reato come il peculato, ma quando vi fu tale necessità, fu ritenuta già grave la pena di restituire il maltolto. Quindi, evidentemente, non è la gravità della pena che può scoraggiare chi vuole compiere determinati reati, soprattutto quando conducono a importi così macroscopici.

Non è stato dichiarato il fallimento della Parmalat perché la stessa è stata considerata nell'ambito della legge Prodi e questo ha impedito che si potesse dichiarare il fallimento. Noi siamo sempre stati molto perplessi sull'utilità di tale legge, perché non tutela gli interessi dei creditori, in base al presupposto che, invece, devono essere tutelati gli impianti validi ed organizzati. Adesso si tratterà di vedere se nell'ambito della Parmalat tali impianti esistono, se possono essere riallocati e se ciò può avvenire senza gravissimo danno per i creditori. Credo che questa ultima parte venga presa in esame secondariamente nell'ambito di una procedura come quella dell'amministrazione straordinaria rispetto a quanto possa avvenire in una di tipo fallimentare.

Ricordiamoci che tale procedura deve essere condotta in maniera tale da non indurre l'Unione europea a pensare che si stiano concedendo aiuti di Stato.

L'onorevole Pagliarini ricordava anche il problema del calcio e dell'etica. Ciò m'induce anche ad un'altra riflessione. La professione contabile ha, da sempre, stigmatizzato determinati comportamenti. Quando è stato approvato il decreto sullo spalmamento delle minusvalenze del mercato delle società di calcio, siamo stati molto duri nell'affermare che si trattava di una norma inopportuna e che era applicata anche in modo peggiore di quanto fosse stato enunciato. Abbiamo detto anche quali erano i modi con i quali veniva applicata e che essi non dovevano essere ritenuti accettabili, nell'ambito della legge.

Si trattava di una legge dello Stato, e noi non possiamo impedire ad un operatore di rispettare una legge statale. Ciò che ci meraviglia maggiormente, in questo caso, è la reazione degli imprenditori. Quando prevediamo delle norme di revisione più rigide per i revisori, i primi a reagire in modo negativo sono gli imprenditori, perché si ritengono oppressi dai controlli ed affermano che gli stessi controlli non devono essere organizzati partendo dal presupposto che gli imprenditori non siano persone oneste. Ciò crea, già in partenza, limiti all'organizzazione stessa dei controlli.

L'onorevole Turci chiedeva se vi sono stati casi in cui abbiamo riscontrato anomalie. Come Consiglio nazionale, ci riuniamo non meno di due volte al mese ed in ogni seduta vi sono casi di giurisprudenza domestica che ci portano ad un esame, in secondo grado, di provvedimenti disciplinari assunti dai collegi periferici.

Ciò che fa notizia non sono i casi nei quali i comportamenti sono stati corretti. Per ciò che riguarda la *privacy*, possiamo massimare le sentenze, ma non possiamo divulgare i casi specifici, perché i nostri sono provvedimenti amministrativi e non giurisdizionali. A ciò si accoppia, tuttavia, una fortissima attività, nell'ambito dei col-

legi, per indicare i comportamenti scorretti. Come Consiglio nazionale, non possiamo fare altro.

Non bisogna criminalizzare, partendo da un caso, un'intera categoria. Se vi è una banca che si comporta in maniera scorretta, non si può affermare che tutte le banche sono scorrette. Abbiamo l'obbligo di segnalare e di sollecitare i nostri iscritti a soffermarsi sui comportamenti corretti, stigmatizzando quelli scorretti.

I nostri iscritti soffrono quando, rispettando le regole deontologiche, non accettano cariche sindacali o si dimettono dai collegi sindacali, e vi sono soggetti che accettano un numero di incarichi superiori alle diverse decine. Ecco perché, assieme al collega Tamborrino, affermiamo che vi deve essere una limitazione nel numero degli incarichi ed una rotazione degli stessi. È sempre l'imprenditore, però, che va a cercare il connivente. Non è il professionista che cerca l'imprenditore che vuole commettere reati.

L'onorevole Leo ci pone il problema se il nuovo diritto societario, con gli strumenti finanziari che disciplina, possa creare nuovi problemi al mondo della finanza. Noi non possiamo impedire al progresso di andare avanti. Non vi è dubbio che siamo in un contesto estremamente articolato e, quindi, bisogna fornire alle imprese strumenti adeguati. Bisogna vigilare attentamente sull'uso che si fa degli stessi strumenti. Bisogna avvertire, molto correttamente, coloro che vogliono acquisire tali strumenti finanziari.

È certo che la massaia non va ad acquistare uno strumento finanziario sofisticato. A questo proposito, ricordo che il sistema finanziario italiano, oltre che basarsi sui *bond* e su altri strumenti, si fonda anche sui derivati.

Il sistema finanziario provoca danno alle imprese, poiché, avendole finanziate, le obbliga, in contropartita, ad acquistare i derivati. Questi ultimi sono una vera e propria scommessa, perché non vi è qualcosa che si produce; vi è una parte che vince ed un'altra che perde. Gli unici che

guadagnano, in questo contesto, sono gli intermediari e ciò aggrava i bilanci delle imprese.

PRESIDENTE. La interrompo, anche per chiarimento di chi ascolta fuori da quest'aula. Non è detto che i derivati abbiano tale natura. Se, per esempio, il derivato è un titolo con il quale l'impresa trasferisce sul mercato o sulla banca il rischio di cambio, tale derivato ha un costo, poiché l'impresa si libera del rischio pagando una certa cifra. Altri derivati contengono un elemento di rischio che si assume l'impresa. I derivati sono moltissimi: alcuni hanno le caratteristiche da lei menzionate, altri non le hanno. Bisogna distinguere, per non arrivare ad una demonizzazione dello strumento dei derivati, che può essere molto pericolosa.

FRANCESCO DI STEFANO, Vicepresidente del Consiglio nazionale ragionieri e periti commerciali. Signor presidente, lei ha perfettamente esplicitato il mio pensiero. Avevo già sostenuto, in precedenza, che non bisogna criminalizzare gli strumenti, ma vedere l'uso che se ne fa. A noi insegnavano che, in caso di debito, bisogna, con il cambio a termine, assicurarsi di poterlo onorare.

Quando, perciò, tali strumenti derivati sono accoppiati a transazioni commerciali, hanno una loro ragione; quando non lo sono, è necessario capire l'utilizzo che se ne fa, e come essi sono sistemati nei bilanci delle imprese. Si tratta di uno dei motivi per i quali il sistema italiano ancora non accetta di applicare gli IAS 32 e 39. Il sistema finanziario continua, infatti, ad inserire tali operazioni in bilancio, anticipando tutto nel momento in cui l'operazione è compiuta, il risultato dell'operazione stessa, anche se quest'ultima ha una progressività nel tempo.

Dalla nostra professione giungono le indicazioni per comportamenti virtuosi, ma le resistenze provengono da parte di coloro che non vogliono utilizzare gli strumenti nel senso che lei, signor presidente, ha appena detto.

L'onorevole Tabacci affermava che il sistema non funziona e nessuno è indenne.

Noi, anche nel caso Parmalat, stiamo valutando se vi siano stati nostri iscritti che hanno posto in essere comportamenti scorretti, a tutti i livelli.

Non potremo, evidentemente, operare tale valutazione sull'onda degli umori della piazza, ma dovremo aspettare che le sensazioni attuali si stratifichino e si decantino. Se iniziassimo subito i procedimenti, avremmo, poi, un'immediata richiesta di blocco per la concomitanza dei processi penali. Dovremmo quindi attendere l'esito dei processi penali stessi, per valutare, in sede deontologica, se vi siano responsabilità.

Non vogliamo dire che non vi possano essere, all'interno dei vari organismi, elementi che sbagliano. Non lo possiamo dire, perché ovunque succede che vi siano « mele marce ». Possiamo affermare però che abbiamo un forte intendimento a perseguire, in modo determinato, i comportamenti scorretti.

Il sommerso è una situazione delicata, ma vi è anche un sommerso nelle professioni.

LANFRANCO TURCI. La funzione della Commissione d'indagine non è quella di accertare responsabilità individuali. Non è questo il senso della proposta che avanzo. Dobbiamo, tuttavia, capire quali meccanismi non hanno funzionato e come modificarli, per evitare che si riproducano, nel futuro, situazioni quali l'attuale.

Domando se, come Commissione, possiamo chiedere ai presidenti dell'Ordine e del Collegio di fornirci tali informazioni: in quali altre società del gruppo Parmalat e del gruppo Cirio avevano incarichi di sindaci i sindaci che sono nelle due società capofila? Quanti altri incarichi, a prescindere dai due gruppi, avevano in altre società? Poiché si pone il problema del numero degli incarichi e dei conflitti di interesse, probabilmente la ricostruzione di questo dato ci può servire a comprendere meglio se esistono meccanismi che possono avere agevolato o meno determinati malfunzionamenti del sistema.

PRESIDENTE. Credo che queste informazioni potrebbe ricavarle anche l'ufficio studi della Camera dei deputati; comunque se i nostri interlocutori, che hanno ascoltato le sue ragionevoli richieste, riterranno di fornirci un supplemento di informativa con questi dati fattuali gliene saremo grati. Qualora non lo ritenessero opportuno, possiamo vedere se i nostri uffici, trattandosi di dati pubblici, visto che si tratta di bilanci di società quotate, sono in grado di ottenerli comunque.

Ringrazio il dottor Tamborrino ed il dottor Di Stefano per la loro cortesia e per

l'ampiezza delle risposte forniteci e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16.05.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 3 maggio 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO